

**“RENDETE A DIO QUELLO CHE E’ DI DIO”**

22 Ottobre 2017 - Isaia 45,1.4-6 - Salmo 95(96) - 1 Tessalonicesi 1,1-5b - Matteo 22,15-21.  
XXIX Domenica del Tempo Ordinario.

**INNO DI LODE PER TUTTI I POPOLI**

Rit. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Date al Signore, o famiglie di popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra le genti: “Il Signore regna!”.  
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

**RENDETE A CESARE QUELLO CHE E’ DI CESARE E A DIO QUELLO CHE E’ DI DIO**

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 22,15-21)

*In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”.*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratevi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.*

Parola del Signore.

**COMMENTO**

Dopo le parabole ecco alcune controversie che chiamano in causa i gruppi più rappresentativi del giudaismo: i farisei e i sadducei. Costo pongono a Gesù domande intorno a questioni scottanti, politiche e religiose, ma la loro intenzione non è sincera. Matteo si introduce infatti con questa ammonizione: “Tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi” (22,15).

**Date a Cesare quello che è di Cesare**

L’episodio pone due personaggi a confronto: Gesù e gli interroganti. Due ritratti completamente diversi. Gli interroganti, sia pure ipocritamente, dicono la verità su Gesù, definendolo un maestro sincero, che insegna la via di Dio e che non guarda in faccia nessuno. Un uomo, dunque, franco, lineare, senza pensieri nascosti, senza tortuosi ragionamenti. Tutto il contrario è la figura dell’interrogante: un uomo malizioso e ipocrita. La sua domanda non nasce dal desiderio di sapere, né gli interessa la verità: vuole semplicemente mettere in difficoltà l’avversario. La sua principale abilità è il raggio. E la seconda è l’ipocrisia, idea contenuta nel testo nel termine con cui il narratore definisce la simulazione dell’interrogante. Ipocrita è l’uomo con la maschera, che sa recitare sulla scena parti che, in realtà, non vive e manifesta intenzioni che non ha.

**Ma veniamo al punto. La domanda è importante, tocca una questione decisiva, ma è imbarazzante per Gesù. Rispondendo negativamente, avrebbe suscitato la reazione dell'autorità romana. Rispondendo positivamente, avrebbe perso la simpatia della folla. Intorno alla liceità o meno di pagare le tasse all'imperatore si davano posizioni diverse: gli erodiani erano favorevoli ai romani; gli zeloti, al contrario, predicavano apertamente il rifiuto e la resistenza armata; i farisei rifiutavano l'aperta ribellione e pagavano le tasse per evitare il peggio. La risposta di Gesù è completamente inattesa. Si sottrae alla logica dello schieramento, ma non è una risposta evasiva. Sfugge al dilemma, ma non per paura di comprometersi. Al contrario, porta il discorso più a monte, là dove si trova il centro ispiratore, cioè la giusta libertà di fronte allo Stato. Gesù non entra nella questione della legittimità della dominazione romana. Gli interessa porre un'affermazione che costituisce il criterio di ogni eventuale giudizio. Un criterio che discende dalla sua concezione di Dio, non da una particolare filosofia politica. Gesù vuole chiarire qual è il punto dove si saldano la giusta dipendenza da Dio e la giusta dipendenza – ma anche la giusta libertà – di fronte all'autorità dello Stato.**

**L'affermazione di Gesù si può leggere da due lati, e saranno le concrete situazioni storiche a decidere quale dei due lati debba essere, di volta in volta, sottolineato. Di fronte a una tendenza teocratica (quella, ad esempio, degli zeloti del tempo di Gesù), viene affermato lo spazio reale, doveroso per la società, le sue autorità che la governano: “date a Cesare”. Il primato di Dio – che certamente Gesù intende soprattutto affermare – non priva la società di uno spazio suo.**

**Di fronte, invece, a una situazione di invadenza politica (come poteva essere il caso dell'impero romano), l'accento cade ovviamente sulla seconda parte dell'affermazione: “ma a Dio quello che è di Dio”. Il potere politico – romano o no, cristiano o no – non può assorbire tutto l'uomo. Ciò significa che la coscienza non può coincidere completamente con gli interessi dello Stato. L'istanza ultima è il primato di Dio. E' qui che si radica l'obiezione di coscienza, cioè la libertà dell'uomo di fronte a qualsiasi autorità che prevarica. Le esigenze del Regno vengono prima. Sapere quale dei due lati della sua affermazione Gesù abbia, di fatto, sottolineato, non è, alla fine, molto importante, invece, è ricordare che la sua concezione del primato di Dio include il primato dell'uomo, com'è detto lapidariamente in due dichiarazioni di Gesù intorno al sabato: “Il Figlio dell'uomo è signore del sabato (ecco il primato di Dio) e “il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato” (ecco il primato dell'uomo). E' proprio il riconoscimento del primato di Dio che fonda, contemporaneamente, lo spazio dello Stato e la libertà dell'uomo di fronte allo Stato.**

**Di nuovo osserviamo come Dio apra le prospettive degli uomini. Il suo progetto supera le nostre idee. Perciò dobbiamo sempre accogliere con gioia il suo disegno così sorprendente e così meraviglioso.**